numero 1
Ottobre 2017

IL CHRONICON

Parrocchia Sacra Famiglia in Ghiaie

Ogni giorno ci sia concesso di vedere oltre
non per dimenticare la realtà o nasconderla ai nostri occhi
ma per cercare più in profondità quello che ogni cosa e ogni persona ci svelano
se vengono guardate con occhi più attenti ma soprattutto più liberi:
guardare oltre è possibile solo se dentro si è liberi.

Una finestra per andare OLTRE

Non avrebbe mai pensato il pittore tedesco Wasmann che la sua finestra dipinta nel 1833 finisse in copertina ad un notiziario parrocchiale e tantomeno ne diventasse immagine di riferimento per un intero anno pastorale.

Così è e così quest'opera, che richiama un'ariosa apertura su un bel paesaggio alpino, è divenuta per la nostra parrocchia il segno visivo dell'anno in corso.

Fin dai primi di settembre abbiamo accolto nelle nostre case questa veduta, ne abbiamo via via compreso il senso, l'abbiamo percepita corredata poi dal motto che sembra bene interpretarla: **OLTRE quello che vediamo.**

Perché questo percorso, queste immagini e queste parole?

Perché ci servono riferimenti chiari, da ricordare e ripetere, proprio per non smarrire la strada, per percepire che è sempre più necessario avere punti fermi che conferiscono ritmo al cammino: come sarebbe bello se immagine e parole entrassero nello stile famigliare delle nostre case e dei nostri personali cammini.

Da dove nasce però tutto questo tragitto? Nasce dal desiderio di non accontentarci di ciò che vediamo e, se l'accostamento è lecito, anche di quello che sentiamo.

Da quella finestra possiamo scorgere il tutto con uno sguardo approssimativo ma se ci ponessimo a guardare in un OLTRE immediato, più specifico, quasi più analitico, ci troveremmo a comprendere che da quella finestra si scorge subito una montagna ripida, quasi brulla, con uomini e bestie che salgono o scendono, una cascina o "casera" di quelle che tanto si vedono sulle nostre Alpi. Ma c'è poi un OLTRE che dice di una montagna che diventa collina, pianura, tragitto più comodo ed anche più invitante.

Tutto qui? Se questo fosse l'OLTRE che ci accompagna quest'anno sarebbe ben poco. Cosa c'è in quell'immagine OLTRE quello che vediamo? Ci siamo noi, noi con la possibilità di mettere da parte una buona volta le nostre pur degne convinzioni per entrare in una logica più ampia, in una logica che chiamerei di fede.

Se quella montagna "rude e ingenerosa" fosse la terra di quella buona gente, se il loro salire e scendere fosse il segno di un lavoro ordinario e necessario, se quella stalla in lontananza fosse una casa, povera ma pur sempre casa? Tutto cambierebbe.

Non è così forse anche tra noi, nel nostro paesaggio famigliare e di paese, di parrocchia e di gente che condivide insieme la propria giornata terrena? Sembra con un giudizio immediato di aver visto e capito tutto, sembra di essere o il padrone del mondo o l'ultimo degli uomini, pare che gli altri abbiano meno diritto rispetto a noi, che siano più superficiali, meno attenti, più grossolani o smarriti.

E poi guardi OLTRE …

Solo con occhi prestati da un amore più grande ci si accorge che ci sono comunanze che dicono umanità degna tutta allo stesso modo, parrocchia che impara ad accettarsi nei limiti di pieghe e piaghe che vengono per tutti dall'origine della vita.

Si scopre, guardando OLTRE, che chi millanta perfezione è ben più mancante di altri e chi ritiene di valere poco, o perché lo crede o perché altri glielo fanno credere, è invece sapiente e carico di opportunità di bene.

Immaginiamolo dunque questo nostro pittore tedesco che dietro la finestra di una baita montana ci lascia, nei colori tanto delicati di queste belle alture, l'opportunità o di accontentarci di uno sguardo sommario o la bellezza feconda di una introspezione precisa.

Ci scopriremo capaci di un OLTRE che non avremmo mai nemmeno pensato di saper percepire, ci accorgeremo d'essere soprattutto creature, più persone, vite amate da Uno che nei nostri confronti ha sempre il felice coraggio, dopo un primo sguardo, di vedere… OLTRE.

Buon anno pastorale!

Don Marco

In copertina: *Veduta da un finestra, 1833* - Friedrich Wasmann

Rilettura di
Carla Morstabilini

Il documento di Papa Francesco per continuare a vivere il Giubileo

La fine del Giubileo non esaurisce la Misericordia di Dio. La chiusura delle circa diecimila Porte Sante sparse nel mondo (attraversate complessivamente da 900/950 milioni di fedeli, secondo i dati ufficiali forniti dal Vaticano) non archivia l'amore infinito del Signore né la responsabilità delle comunità cristiane di viverlo e annunciarlo.

Papa Bergoglio inizia la sua lettera con questa riflessione "La misericordia non può essere una parentesi nella vita della Chiesa ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre".

In sintesi i punti salienti indicati dal Pontefice nella sua lettera

- "Siamo chiamati a celebrare la Misericordia": ciò significa partecipare alla Santa Messa con rinnovata consapevolezza.
- "Assume un significato particolare l'ascolto della Parola di Dio". Dunque più spazio alla preghiera personale e comunitaria, Bibbia alla mano.
- Papa Francesco chiede a ogni comunità di istituire in una domenica dell'anno liturgico una giornata interamente dedicata alla Sacra Scrittura.
- "La celebrazione della misericordia avviene in modo del tutto particolare con il Sacramento della Riconciliazione" scrive il Papa. La confessione, allora, "ha bisogno di ritrovare il suo posto centrale nella vita cristiana".
- I Missionari della Misericordia vengono confermati nel loro servizio. La loro azione è stata fortemente feconda; hanno confessato per intere giornate, si sono spostati da una parte all'altra dei loro rispettivi Paesi per far toccare con mano che la misericordia non conosce confini.

- Importantissima innovazione del Pontefice è la seguente: "Perché nessun ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, concedo d'ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato d'aborto".
- Il Papa invita a "dar spazio alla fantasia per dare vita a tante nuove opere di misericordia corporale e spirituale"
- Altra novità è la richiesta di celebrare la Giornata Mondiale dei poveri, la domenica prima di Cristo Re.

Conclude con una preghiera rivolta a Maria; la Madre della Misericordia che raccoglie tutti sotto il suo manto, "Confidiamo nel suo materno aiuto e seguiamo la sua perenne indicazione a guardare a Gesù, volto raggiante della misericordia di Dio".

Da "Famiglia Cristiana" n. 1
del 1 gennaio 2017

di
Cinzia Mostosi
e Carmen Lazzari

Un dono super: il perdono

«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: ***"Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta".*** *Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».* ***(Lc 15,4-7)***

È con la parabola della pecorella smarrita che, nell'incontro di catechesi che ha preceduto la celebrazione della Prima Confessione, si è cercato di far comprendere, ai bambini della seconda tappa, quanto grande sia l'amore di Dio nei nostri confronti e quanto Lui stesso sia disposto a venirci a cercare per permetterci di ritornare a Lui e alla vita cristiana.
I bambini sono stati aiutati a cogliere l'atteggiamento del cuore di Gesù che è di bontà infinita e che, come un vero pastore, si fa compagno di vita e di viaggio del suo gregge (che siamo noi). Un Gesù, dunque, che non dobbiamo mai temere, perché è con noi per esserci amico, per perdonarci e per aiutarci a crescere.
Questi diciotto bambini di seconda elementare della nostra comunità cristiana, nel pomeriggio della domenica 30 aprile, hanno fatto esperienza dell'amore misericordioso di Dio, accostandosi per la prima volta al *Sacramento della Riconciliazione*. Per loro una grande opportunità da veri protagonisti.
Ed eccoli lì, dunque! Inginocchiati, concentrati, intenti a scrivere i loro piccoli errori, i loro peccati…
È bello osservarli: occhi radiosi, sguardi preoccupati ed indagatori verso i propri genitori e verso le catechiste: e quando arriva il momento di sedersi davanti ai "don" per leggere ciò che faticosamente è stato scritto, qualcuno nasconde il viso dietro i folti capelli, qualche altro si rannicchia e si appallottola su se stesso, qualcuno sorride timidamente.
Tutti colgono l'importanza di questo momento: è la loro prima Confessione; Dio, il Padre Misericordioso è lì vicino, pronto a regalare ad ognuno un altro dono del Suo infinito Amore: ***il perdono***.
A questo importante momento è seguita la festa in Oratorio, con la presenza dei genitori, parenti ed amici, in un clima di gioia, di serenità e di grande partecipazione.
Negli incontri successivi abbiamo cercato di rafforzare e consolidare il significato del perdono (quello che chiediamo a Gesù ma anche quello che possiamo offrire agli altri), informando della possibilità che sempre abbiamo di scegliere fra comportamenti buoni e positivi e comportamenti egoistici o non rispettosi nei confronti degli altri.
Dal loro raccontare è emersa la consapevolezza di aver preso un impegno con *«Lui»* e di incominciare a sentirsi «grandi». Abbiamo colto, tra le righe, un senso di affidamento fiducioso, di certezza di essere amati per quello che si è.
Una bella esperienza per noi catechiste aver accompagnato questi bambini ad una tappa importante della loro crescita spirituale: un percorso iniziato un anno fa, caratterizzato da tanti bei momenti, che ci ha arricchito e ci ha fatto crescere insieme.
Un grazie di cuore a don Marco per averci incoraggiato e sostenuto, sempre, in questo cammino.

Prima Comunione: un cammino non solo di un giorno

di
Nicholas Zanini
e Savina Tasca

La Prima Comunione: un'avventura unica, magica, un ricordo che per sempre segna nello Spirito e nella mente un bambino che un giorno sarà adulto, e che io, un ragazzo poco più che adolescente, con Savina, ho avuto il privilegio di poter vivere; un attimo fuggente vissuto una volta ancora. Seppure le mie vesti non siano state candide e il mio scranno non fosse posto di fronte all'altare, l'emozione del momento è stata allo stesso modo intensa e indimenticabile, come se fossi lì, tra quei bambini che ho potuto accompagnare spiritualmente e fisicamente, tutti legati da un nastro di amicizia, su quelle sedie, in quella chiesa, in quel soleggiato giorno di Maggio.

Le fortune di essere catechista sono molte quante sono le fatiche, ma mai il giudizio finale sul proprio operato risulta essere diverso dallo strepitoso: una settimana di trambusto, lavoro, scuola, amicizie e doveri che si prende una pausa in quel tempo in cui dei bambini danzano sulle note dei secondi con la leggerezza e la genuinità che non appartiene più agli adulti, e che perciò crea magia e ferma il tempo come quotidianamente siamo abituati a viverlo.

È indescrivibile in parole che non riflettono il linguaggio dello spirito trascrivere l'esperienza catechistica, in particolare quella vissuta in un anno così fondamentale come quello della Prima Comunione, ma voglio tentare lo stesso di riassumerla in poche righe.

Dopo un fantastico cammino percorso fianco a fianco: io, Savina e un intero gruppo di bambini, siamo arrivati alla giornata più importante dell'intero anno catechistico: il giorno della Prima Comunione.

Una giornata meravigliosa, che bene ha saputo concludere la preparazione e il percorso spirituale vissuto insieme. Un tempo costellato di incontri preziosi per la loro giovane vita da cristiani, in grado di indicare una delle strade migliori per un'esistenza serena, accompagnata dalla Grazia di Dio, e non solo; tutti insegnamenti trasmessi loro tramite l'affetto, la simpatia e la gentilezza.

Seppur faticoso e complicato, un anno trascorso così, in compagnia di persone così speciali come i ragazzini della Prima Comunione, (anche se ormai hanno superato questa tappa mi piace ricordarli così, come li ho conosciuti la prima volta), può essere indubbiamente annoverato tra i periodi che conserverò con più gioia nella mia memoria e spero sia lo stesso anche per loro.

Ovviamente la missione di catechista non finisce certo con la fine dell'anno catechistico, ma prosegue oltre attraverso l'esempio che si porta agli occhi di chi un tempo fu un bambino che si preparava alla Prima Comunione, e con questo augurio concludo questo breve scritto: ringrazio, con Savina, i bambini con cui abbiamo trascorso un bellissimo anno catechistico; i loro genitori, che ci hanno offerto l'opportunità di vivere quest'esperienza.

Un grazie profondo, a tutti voi per un regalo così bello che non può rompersi, o deteriorarsi, o sporcarsi: il sorriso limpido e gioioso di un bambino in quel soleggiato giorno di Maggio.

Cresima: un percorso diverso

di
Nunzio Zanini
e Laura Bolis

Il sacramento della cresima di quest'anno è stato caratterizzato da un percorso nuovo sia per i ragazzi che per i catechisti. All'inizio dell'anno pastorale noi catechisti delle parrocchie di Ghiaie, Ponte San Pietro, Presezzo, Locate e Villaggio abbiamo intrapreso un cammino comune. È il primo anno che nella nostra zona pastorale si è sperimentata questa iniziativa. Il percorso consisteva in incontri mensili tra noi catechisti del sacramento della Cresima guidati da Don Marco durante i quali ci siamo conosciuti, abbiamo condiviso momenti di preghiera, programmazione, idee, dubbi e proposte cercando di costruire insieme un tratto di strada sul quale condurre i nostri ragazzi. Sicuramente questi incontri sono stati fondamentali ed importanti per "sentirci meno soli", per cercare di proporre ai cresimandi momenti di crescita personale nella fede e soprattutto prepararsi a vivere il sacramento della cresima in modo più consapevole.

Il primo momento che i ragazzi delle cinque parrocchie hanno vissuto insieme è stata la veglia preparata appositamente per loro nella nostra parrocchia. Qui per la prima volta si sono incontrati tutti i ragazzi, circa duecento, con i rispettivi genitori: è stato bello leggere nei loro sguardi la meraviglia di incontrarsi in un momento diverso da quello scolastico o ludico, vederli pregare insieme, condividere gesti ma soprattutto respirare un'atmosfera raccolta e di silenzio.

Il secondo momento significativo è stato sicuramente il ritiro; una giornata trascorsa insieme dove ogni gruppo, partito dalla propria parrocchia, ha raggiunto la chiesa di Villaggio per partecipare alla Messa. Il pomeriggio, presso la parrocchia di Locate dopo una breve tappa all'oratorio di Presezzo, lo abbiamo trascorso all' insegna di giochi specifici per amalgamare ancora di più i gruppi verso la Confermazione. Ancora una volta i ragazzi sono stati i veri protagonisti della giornata. Nel frattempo i genitori e i padrini, guidati da Don Massimo Epis, hanno affrontato alcune tematiche proposte proprio per il percorso in atto.

Non sono mancati altri momenti dedicati ai genitori come quello delle confessioni a Presezzo dove, con i padrini e madrine, oltre al sacramento della riconciliazione, hanno sperimentato la bellezza di prepararsi spiritualmente ad un dono così bello per i loro figli ma soprattutto per le loro famiglie.

Cosa possiamo dire noi catechisti di questa esperienza? Sicuramente all'inizio del percorso tante erano le domande, le curiosità e i dubbi: d'altronde quando si parte per un viaggio non si sa mai a cosa si va incontro. Una cosa è stata fondamentale: il fidarsi.

Abbiamo incontrato catechisti, o meglio uomini e donne, con i quali confrontarsi e questo è stato veramente arricchente. Il clima nel gruppo è sempre stato costruttivo perché ricco delle idee di ognuno, rispettoso di ogni proposta, sereno e gioviale. Sicuramente le realtà delle parrocchie sono diverse come sono diversi gli approcci dei catechisti verso i propri gruppi; una cosa sicuramente non è diversa: i ragazzi.

Questo per noi è stato un punto fondamentale da cui partire: voler loro bene e voler il loro bene è stato il filo conduttore che ci ha permesso di arrivare al giorno del sacramento della Cresima.

Per noi sono "i nostri ragazzi" ai quali auguriamo che la strada percorsa insieme possa continuare nel loro cammino di fede.

Scuola dell'Infanzia

BAMBIN GESÙ

Primi giorni alla Scuola dell'Infanzia

Ciao a tutti, siamo i bambini e le bambine della Scuola dell'Infanzia e vi vogliamo raccontare come è iniziata la nostra avventura qui a scuola!
Siete pronti?
Iniziamo dai più piccoli che si sono trovati in un ambiente nuovo, con persone da conoscere e all'inizio erano proprio un po' preoccupati: alcuni di loro piangevano, altri cercavano consolazione nella coccola di una maestra o di un amico, altri invece sono stati così coraggiosi da lanciarsi fin da subito alla scoperta di nuovi giochi e nuovi amici con cui divertirsi.
Per fortuna, i bambini più grandi sono riusciti a contagiare tutti con il loro entusiasmo e la loro voglia di crescere vivendo emozionanti esperienze tutti insieme!
Le belle giornate di sole ci hanno permesso di trascorrere tanto tempo in giardino fra amici ritrovati e appena conosciuti, giochi nuovi, folli pedalate e corse spericolate!
Le giornate in sezione, invece, sono scandite da momenti di routine che ci danno tanta sicurezza e tante divertenti attività che possiamo scegliere e svolgere finchè la nostra curiosità ed il nostro interesse non sono soddisfatti.
Con tutte le energie che usiamo qui a scuola, ci viene proprio una fame da lupi: che squisite prelibatezze possiamo gustare al nostro ristorante!
Dopo pranzo, i più piccoli hanno anche bisogno di riposare: quanti lettini nella stanza della nanna! Quando ci sdraiamo è bello rilassarci e avvolgerci nei nostri lenzuolini o copertine della nanna.

Ah! Che sbadati! ci stavamo dimenticando di raccontarvi che anche quest'anno siamo stati invitati alla Festa delle Scuole dell'Infanzia a Sotto il Monte! Ci sono potuti andare solo i "grandi", che fortunati!
Meno male che al loro ritorno ci hanno raccontato tutto, ma proprio tutto, di quello che hanno vissuto! Sono stati così bravi che sembrava di essere lì con loro!
Sapete che proprio da quella festa, ci hanno detto le maestre, inizierà un lungo viaggio alla scoperta di Gesù e dei suoi amici Angeli?!
Chissà quante altre nuove avventure vivremo nei prossimi mesi… se avremo tempo ve le racconteremo!

Adesso vi salutiamo e torniamo a giocare!

Pre-adolescenti: istruzioni per l'uso

di
Sabrina Natali

Martedì 5 settembre 2017, nel cuore della Settimana della Comunità, presso la chiesa Parrocchiale di Ghiaie, si è tenuta la conferenza del prof. Alberto Pellai. Una nutrita schiera di partecipanti, rappresentata da genitori, catechisti, educatori e altre persone, ha ascoltato il relatore che, con un approccio empatico ma non semplicistico, si è fatto apprezzare per la sua testimonianza di medico, psicoterapeuta e genitore. L'incontro ha fornito interessanti chiavi di lettura dell'età evolutiva in epoca moderna e si è concluso con un dibattito finale reso possibile dalle domande dei presenti. In sintesi il tema trattato ha riguardato il rapporto tra preadolescenti e nuove tecnologie, in particolar modo l'uso dello smartphone, partendo dalle più provate evidenze neurologiche, psicologiche e educative.

Prof. Alberto Pellai, medico, psicoterapeuta dell'età evolutiva e ricercatore, in prevenzione nell'età evolutiva, presso il dipartimento di scienze biomediche dell'Università Statale di Milano.

Dal *punto di vista neurologico* il professor Pellai ha posto l'attenzione su come l'utilizzo incontrollato e ossessivo dello smartphone sia una delle principali cause di deficit nell'attenzione, nell'apprendimento e abbia un ruolo cruciale nel calo del rendimento scolastico.
I "social" in particolare, creando una distrazione continua dal focus attentivo, generano mancanza di concentrazione nell'elaborazione dei processi di apprendimento che, continuamente interrotti, non giungono a compimento.
Gli *spazi* e i *tempi* del suo utilizzo "dovrebbero" essere limitati. La zona di studio "dovrebbe" essere libera da qualsiasi "distrazione tecnologica" e l'uso serale/notturno essere evitato perché causa di deprivazione del sonno, con ricadute negative su alcune capacità richieste in ambito scolastico come l'assunzione di decisioni e la risoluzione di problemi.
Il mondo moderno inoltre ci restituisce una visione errata dell'ottica multitasking (la capacità di fare più cose contemporaneamente) che deve essere sfatata: la mente di un soggetto in età evolutiva è in grado di "fare bene" una sola cosa alla volta. La modalità multitasking, applicata ai compiti di apprendimento e concentrazione, compromette la capacità di ritenere le informazioni quantitative e ne ostacola la loro acquisizione.

Dal *punto di vista psicologico* il controllo ossessivo dello schermo, anche in mancanza di contenuti, può generare una dipendenza che estrania dalle relazioni reali portando la persona ad uno stato dissociativo della mente che non la rende più capace di percepire la realtà circostante. Il ruolo genitoriale dovrebbe essere quello di accompagnare i propri figli nei processi di crescita privilegiando la *relazionalità* dell'ESSERE CON (stare con i propri figli) alla *presenzialità* dell'ESSERE PER (fare qualcosa per i propri figli) ponendosi ad esempio con la propria vita e cercando di proporre alternative valide e concrete all'eccessiva permanenza on-line dei propri figli.

Dal *punto di vista educativo* rispondere alla domanda "a che età sia giusto dare uno smartphone?" non è semplice perché la risposta dipende dalla *capacità di autoregolamentazione* (gestire le complessità dello strumento, discernere ciò che è adatto da ciò che non lo è, difendersi da eventuali attacchi verbali rispondendo a tono a chi invia materiale indesiderato e dai contenuti sgraditi, gestire i social senza ossessività e dipendenza, distinguere i momenti dove sia meglio spegnerlo, darsi un tempo limite per il suo utilizzo…) di ciascun soggetto. Nel caso in cui questo meccanismo non sia ancora manifesto (e spesso in un preadolescente non è ancora sviluppato) è meglio aspettare e scegliere un percorso progettuale condiviso che sia, anche per la famiglia, un'occasione di rimettersi in gioco con più efficaci strumenti educativi nella consapevolezza che l'unica forma di difesa, dalla pervasività tecnologica, sia la prevenzione.

Sostituire il principio della realtà dei rapporti a quello della virtualità rimane una consegna valida per tutti: pre-adolescenti, adolescenti e adulti. In famiglia, a scuola e nelle comunità di appartenenza si dovrebbe porre maggior attenzione al volto dell'altro per andare oltre i rapporti apparenti, per riflettersi l'uno negli occhi di chi si ha di fronte, per riconoscerne gli stessi bisogni e necessità, per ascoltare e ascoltarsi a vicenda, per sentire senza limitarsi a percepire, per condividere un progetto di crescita personale, famigliare e di comunità.

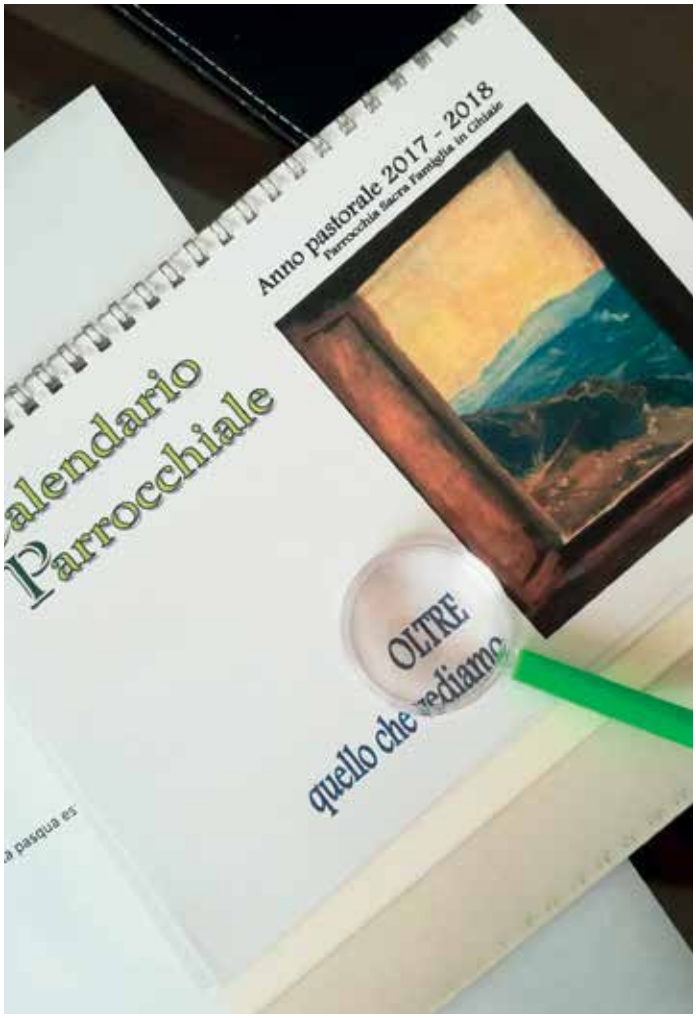
Inizio dell'anno catechistico pastorale: mandati nel Suo nome

di
Giuliana Cardani

Ci sono avventure che chiedono lo "sguardo dell'oltre" per essere comprese, ci sono riti, situazioni, che senza quello sguardo diventano rituali vuoti, appuntamenti sul calendario e niente di più.
Il cammino di una comunità parrocchiale diventa proposta per tutti e per ciascuno perché nell'offerta di esperienze e appuntamenti racconta il Vangelo, buona notizia di un Dio che stringe alleanze, che cammina accanto all'uomo e che in Gesù di Nazareth si fa dono di salvezza. È un cammino di fede.
Ed è una finestra, la fede, un allargare gli orizzonti, uno specchiarsi nello sguardo del Signore della possibilità, nel Dio della speranza, un affidarsi a Gesù Cristo, crocifisso, morto e risorto senza il quale "Vana sarebbe la nostra fede" inutili le nostre opere.
Iniziare l'anno pastorale è innanzitutto ritrovarsi in un'esperienza, continuare un cammino, porre delle iniziative che trovano nel Signore l'unico significato.
Si ricomincia perché la storia degli uomini è una storia redenta e perché la storia della Chiesa è la storia di persone che possono raccontare l'agire di Dio in una vicenda di fragilità e peccato.
Solo il Signore infatti può regalarci occhi per, per accogliere le differenze, per vedere una possibilità nella difficoltà, per raccontare la gioia delle cose semplici.
Il cammino in parrocchia non è altro che l'opportunità di allenare lo sguardo, per scoprire negli incontri e negli appuntamenti, che Lui è il Signore della nostra vita.
Si ricomincia con una festa: nella celebrazione solenne, nel pomeriggio di merenda e giochi; è una festa senza grosse pretese, ma con la pretesa della pienezza che solo la condivisione nel Signore regala.
Nella festa, il "Mandato ai catechisti".
Ci sono stati regalati occhiali per vedere la mano di Dio che scrive la sua storia di salvezza nelle storie dei ragazzi che ci sono affidati e in quella delle loro famiglie.
Occhiali per vedere che il Signore scrive la sua storia nella nostra fragilità di uomini e donne chiamati a "farsi voce" e ad essere testimoni del Risorto.

"Catechisti, amici… Non abbiate paura! Il Signore sostiene coloro che si affidano a Lui, non li abbandona…".

Le parole di don Marco scendono nel cuore, cullano i timori e le titubanze. L'imbarazzo di essere lì davanti a tutti si fa tenerezza, si scioglie in gratitudine. Grazie, Signore! Aumenta la nostra fede, aiuta il nostro cammino.



CRE 2017: gli ingredienti di una ricetta importante

di Enrico Capitanio

Terminata l'estate molti ragazzi e giovani della nostra comunità sono tornati alle proprie vite ordinarie. Spetta proprio al CRE interrompere la routine di bambini, adolescenti e adulti in piena estate, per offrire un'avventura speciale, all'insegna dell'amicizia, della preghiera, del ballo e del gioco.
Sono proprio il gioco, il ballo e la preghiera le basi del CRE.

Il gioco, perché quando si gioca si pensa solo a divertirsi, si eliminano i giudizi sulle persone e sui compagni: si pensa esclusivamente a vincere facendo gioco di squadra. Inoltre come scrisse Platone: *"Si può scoprire di più su una persona in un'ora di gioco che in un anno di conversazione"*.
Il ballo, poiché la maggior parte dei bambini e ragazzi non eccellono a ballare, quindi tanto vale ballare… o muoversi per lo meno, perché a dirla tutta… peggio si balla più ci si diverte!
La preghiera, elemento immancabile che unisce chiunque, anche coloro che professano Credo differenti, perché siamo tutti figli dello stesso Creatore.
Infatti il CRE ha il compito di assicurare a tutti coloro che decidono di partecipare a quest'avventura di viverla al meglio, permettendo ad ognuno di partecipare senza timore e di condividere con tutti i partecipanti le proprie differenti opinioni, età, interessi e nazionalità. Tanto ad unire ci pensa l'atmosfera coinvolgente che si crea quando tutti insieme si gioca, si balla e si prega.
Tutto questo non può che avvenire nel centro della nostra comunità Cristiana: in oratorio.
Un oratorio che già dal mese di Aprile, grazie a decine di ragazzi volontari in veste di animatori, allestiscono e organizzano l'evento per giovani più importante dell'anno della nostra Comunità: il CRE, che spalanca le porte la quarta settimana di Giugno, per quattro indimenticabili settimane, a bambini, adolescenti e adulti.
Un saluto e alla prossima estate, non mancate!!!

"Bisogna cominciare dal bambino"

di
Camilla Cavagnera

Sono una maestra elementare da tempo in pensione; ho insegnato trentacinque anni, di cui venti a Ghiaie. Nella mia esperienza lavorativa e di mamma (due figli) ho avuto modo di conoscere metodi educativi che mi consentono di dare dei suggerimenti per l'educazione dei bambini.
Ricordo sempre ciò che diceva Maria Montessori (famosa educatrice, pedagogista, medico e neuropsichiatra infantile, nata nel 1870 e morta nel 1952).

"Se si vuole un'umanità migliore, è dal bambino che bisogna cominciare".

Essere dei bravi genitori è ed è sempre stato difficile perché non sono mai esistiti corsi di formazione o di specializzazione per diventare tali. Da prassi educative rigide, per non dire violente, in un passato neppure troppo lontano (nei primi anni d'insegnamento mi capitava di vedere dei bambini con segni di "cinghiate" prese dal padre perchè si rifiutavano di alzarsi alle quattro del mattino per aiutarlo a mungere le mucche) si è passati ad una cura dei figli interpretata come protezione continua.
Spesso i genitori, più che preoccuparsi della loro educazione, si adoperano in tutti i modi possibili per non far mancare loro nulla: infatti i bambini di oggi non hanno tutto, hanno più del tutto, oserei dire che soffocano di superfluo.
I genitori perfetti non esistono, ma essi possono fare il possibile per essere di aiuto ai figli senza sostituirsi a loro perché solo così cresceranno autonomi e in grado di affrontare con serenità le difficoltà e le sfide che, inevitabilmente, incontreranno nella vita.
Non si deve aver paura di dare loro un dispiacere dicendo dei "no" perché solo con qualche "sana frustrazione" diventeranno grandi.

È sempre importante **dare** ai figli **regole** precise sulla falsa riga di queste:

- Stabilire un orario per andare a letto.
- Un tempo per guardare la TV.
- Un tempo per usare i videogiochi, la playstation, il tablet, il computer. (da una ricerca fatta dal Centro Studi Minori e Media di Firenze, risulta che l'80% dei bambini tra i sette e gli undici anni, chatta regolarmente su Internet passando seduti troppe ore al giorno).
- Un tempo per fare i compiti, ecc…

Naturalmente tali regole funzionano se vengono condivise da entrambi i genitori ed i bambini saranno felici di seguirle se sono chiare e precise perché ciò dà loro sicurezza e serenità.

È altrettanto importante **evitare** di:

- **Essere troppo "servili"** nel senso di sostituirsi al figlio anche quando non serve (es.: ti ho preparato lo zaino per la scuola, la sacca per l'attività sportiva, ecc…).
  Sempre Maria Montessori diceva così *"Quando un bambino non può fare quello che è in grado di fare perché i genitori si sostituiscono a lui, subisce un grave danno".*
- **Anticipare i bisogni** dei figli senza neanche permettere loro di sentire e vivere i propri desideri.
- **"Delegarli"** a prendere delle scelte decisionali superiori alle loro capacità ed al loro discernimento (es.: chiedergli che giochi vuole, scegliere cosa fare nel weekend, dove andare in vacanza,…).

È un grave errore scaricare sui bambini le scelte che spettano ai genitori.

Da ultimo non dimentichiamo che un bimbo non può essere felice quando decide al posto di mamma e papà;
sicuramente è invece più sereno con genitori responsabili, chiari e determinati: le strade educative e dell'amore passano soprattutto per queste vie.

La nonviolenza: stile di una politica per la pace

di
Carla Morstabilini

Per la celebrazione della giornata mondiale della pace, che ricorre esattamente il primo gennaio di ogni anno, il Papa annuncia il messaggio che prepara e firma il giorno della festa dell'Immacolata, precisamente l'8 dicembre. Il discorso è suddiviso in sette punti, che cercherò di riassumere per quanto possibile.

1 - Premessa

Il Papa, dopo aver espresso i suoi sinceri auguri di pace ai popoli e alle nazioni del mondo, ai Capi di Stato e di Governo, nonché ai responsabili delle comunità religiose e delle varie espressioni della società civile, fa un appello al fine di fare della "nonviolenza attiva" il nostro stile di vita.
Fa riferimento alla prima giornata mondiale della pace, istituita dal Beato Papa Paolo VI nel lontano 1967. Infatti Papa Paolo VI si rivolse a tutti i popoli, non solo ai cattolici, con parole inequivocabili: "È finalmente emerso chiarissimo che la pace è l'unica e vera linea dell'umano progresso". Cita anche il suo predecessore, il nostro conterraneo e tanto amato Papa San Giovanni XXIII, che con la "Pacem in terris" esaltava "il senso e l'amore della pace fondata sulla verità, sulla giustizia, sulla libertà, sull'amore".
Se pensiamo che queste parole risalgono a cinquant'anni fa, colpisce l'attualità delle stesse, che oggi non sono meno importanti e meno urgenti di allora.

2 - Un mondo frantumato

Il secolo scorso è stato devastato da due guerre mondiali micidiali, ha conosciuto la minaccia della guerra nucleare e un gran numero di altri conflitti, mentre oggi siamo purtroppo alle prese con una terribile guerra mondiale a pezzi. Rileviamo guerre in diversi Paesi e continenti, terrorismo, criminalità e attacchi armati imprevedibili; abusi su migranti e vittime della tratta, devastazione dell'ambiente. A cosa serve tutto questo? Non abbiamo ancora capito che queste "attività" recano benefici solo a pochi "signori della guerra"?
La violenza non è la cura per il nostro mondo frantumato.
Rispondere alla violenza con la violenza conduce, nella migliore delle ipotesi, a migrazioni forzate e ad immani sofferenze, perché le grandi risorse vengono destinate a scopi militari e sottratte alle esigenze quotidiane dei giovani, delle famiglie in difficoltà, degli anziani, dei malati e della grande maggioranza degli abitanti di questo mondo.
Nel peggiore dei casi, può portare alla morte, fisica e spirituale di molti, se non addirittura di tutti.

3 - La Buona Notizia

Il Papa ricorda che anche Gesù visse in tempi di violenza. Egli insegnò che il vero campo di battaglia dove si scontrano violenza e pace è il cuore degli uomini, da lì escono le intenzioni cattive.
Gesù insegnò il perdono e l'amore verso i nemici; quando impedì la lapidazione dell'adultera e quando, nell'orto degli ulivi, disse a Pietro di rimettere la spada nel fodero, Gesù tracciò la via della nonviolenza, che ha percorso fino alla fine, fino alla croce. Perciò chi accoglie la Buona Notizia di Gesù, sa riconoscere la violenza che porta in sé e si lascia guarire dalla misericordia di Dio, diventando strumento di riconciliazione. Bella l'esortazione di San Francesco d'Assisi: "La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori".

4 - Più potente della violenza

Qualche volta, la nonviolenza è intesa come disimpegno, passività o senso di resa: ma non è così. A questo proposito ricorda la mitezza di Madre Teresa di Calcutta, da papa Francesco proclamata santa; si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai bordi delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della Terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini della povertà creata da loro stessi.

È andata incontro alle vittime con generosità e dedizione, toccando e fasciando ogni corpo ferito, guarendo ogni vita spezzata.

Papa Francesco rileva che la nonviolenza praticata con decisione e coerenza produce risultati impressionanti. A questo proposito cita i successi ottenuti dal Mahatma Gandhi e Khan Abdul Ghaffar Khan nella liberazione dell'India; da Martin Luther King contro la discriminazione razziale; questi grandi non saranno mai dimenticati.

Anche le donne sono spesso leader della nonviolenza, come ad esempio, Leymah Gbowee e migliaia di donne liberiane, che hanno organizzato incontri di preghiera e proteste non violente, ottenendo così negoziati ad alto livello che determinarono poi la conclusione della seconda guerra civile in Liberia.

Non va peraltro dimenticato il decennio epocale in cui si registrò la caduta dei regimi comunisti in Europa.

Le comunità cristiane dettero il loro contributo con la preghiera insistente e con azioni coraggiose. Fondamentale l'apporto del ministero e del magistero di San Giovanni Paolo II che invitò ad intraprendere un percorso di transizione politica verso la pace, reso possibile dall'impegno non violento di uomini che, mentre si rifiutavano di cedere al potere della forza, hanno saputo trovare di volta in volta forme efficaci per rendere testimonianza alla verità.

San Giovanni Paolo II concluse un discorso sulla pace con queste parole: "Che gli uomini imparino a lottare per la giustizia senza violenza, rinunciando alla lotta di classe nelle controversie interne ed alla guerra in quelle internazionali".

Papa Francesco osserva inoltre che l'impegno a favore delle vittime dell'ingiustizia e della violenza non è un patrimonio esclusivo della Chiesa Cattolica, ma è proprio di molte tradizioni religiose per le quali la "compassione e la nonviolenza sono essenziali e indicano la via della vita". Ribadisce inoltre con forza: "Nessuna religione è terrorista"- "Mai il nome di Dio può giustificare la violenza". - "Solo la pace è santa. Solo la pace è santa, non la guerra!".

5 - La radice domestica di una politica nonviolenta

Se, come disse Gesù, la violenza scaturisce dal cuore degli uomini, è allora fondamentale percorrere il sentiero della nonviolenza all'interno della famiglia.

La famiglia è l'indispensabile crogiolo attraverso il quale, coniugi, genitori e figli, fratelli e sorelle imparano a comunicare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato, e dove i conflitti devono essere superati non con la forza ma con il dialogo, il rispetto e la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono. La gioia dell'amore deve propagarsi in tutto il mondo e irradiare tutta la società.

Papa Francesco rivolge un accorato appello al disarmo, alla proibizione ed all'abolizione delle armi nucleari: detenere il nucleare e minacciare una distruzione reciproca non creano di certo le basi per un'etica di fraternità e di coesistenza pacifica tra i popoli.

Con uguale urgenza supplica che si arrestino la violenza domestica e gli abusi su donne e bambini. Le politiche della nonviolenza devono cominciare tra le mura di casa per poi diffondersi all'intera famiglia umana. Santa Teresa del Bambin Gesù ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di

qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Questi semplici gesti quotidiani spezzano la logica della violenza, dello sfruttamento e dell'egoismo.

6 - Il mio invito

La Chiesa chiede che si facciano continui sforzi per limitare l'uso della forza attraverso norme morali, mediante la sua partecipazione ai lavori delle istituzioni internazionali e grazie al contributo competente di tanti cristiani all'elaborazione della legislazione a tutti i livelli. Gesù stesso, con il Discorso della montagna, ci offre un manuale sulla strategia da seguire per la costruzione della pace. Le Beatitudini tracciano il profilo della persona che possiamo definire beata, buona ed autentica. Beati i miti - dice Gesù -, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore, coloro che hanno fame di sete e di giustizia.

Applicare le Beatitudini è un programma ed una sfida per i leader politici e religiosi, per i responsabili delle istituzioni internazionali e per i dirigenti delle imprese e dei media di tutto il mondo. Una sfida a costruire la società, la comunità o l'impresa di cui sono responsabili con lo stile degli operatori di pace: a dare prova di misericordia rifiutando di scartare le persone, danneggiare l'ambiente e voler vincere ad ogni costo. Questo richiede la disponibilità di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. Operare in questo modo significa scegliere la solidarietà come stile per fare la storia e costruire l'amicizia sociale. La nonviolenza attiva è un modo per mostrare che davvero l'unità è più potente e più feconda del conflitto.

Dal primo gennaio 2017 è operativo il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, che aiuterà la Chiesa a promuovere in modo sempre più efficace la giustizia, la pace e la salvaguardia del Creato, la sollecitudine verso i migranti, i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e tortura. Ogni azione in questa direzione, per quanto modesta, contribuisce a costruire un mondo libero dalla violenza, primo passo verso la giustizia e la pace.

7 - Conclusione

Il papa conclude il suo messaggio così: "Come da tradizione, firmo questo Messaggio l'8 Dicembre, festa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Maria è la Regina della Pace. Alla nascita di suo Figlio, gli angeli glorificavano Dio e auguravano pace in terra agli uomini e donne di buona volontà. Chiediamo alla Vergine di farci da guida.

Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti e molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla. Nel 2017, impegniamoci, con la preghiera e con l'azione, a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza, e a costruire comunità nonviolente, che si prendono cura della casa comune. Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace".

All'inizio avevo promesso una sintesi ma il documento è talmente bello e il linguaggio di Papa Francesco è così semplice ed efficace che ho preferito riportare integralmente alcuni punti.

Ora riporto alcune riflessioni sulla guerra e sulla pace, fatte da "grandi uomini di pace".

"*Tutto è perduto con la guerra, niente è perduto con la pace*". (Pio XII)

"*O l'umanità distruggerà gli armamenti o gli armamenti distruggeranno l'umanità*" e "*Nessuna civiltà potrà essere considerata tale se cercherà di prevalere sulle altre*". (Mahatma Ghandi)

"*Un'elementare coerenza esige che chi cerca la pace difende la vita. Nessuna azione per la pace può essere efficace se non ci si oppone con la stessa forza agli attacchi contro la vita in ogni sua fase, dal suo sorgere sino al naturale tramonto*". e "*La religione non deve mai essere utilizzata come motivo di conflitto. Cristiani e musulmani, insieme con i credenti di ogni religione, sono chiamati a ripudiare la violenza per costruire un'umanità amante della vita, che si sviluppi nella giustizia e nella solidarietà*". (San Giovanni Paolo II)

di
Alessandro Gerosa

ASD
Oratorio Calcio Ghiaie

La nuova Associazione Sportiva Dilettantistica "Oratorio Calcio Ghiaie" nata nei primi giorni di agosto con sede legale e campo di gioco in Via Bonzanni, 5 a Ghiaie di Bonate Sopra si presenta come direttivo Gerosa Alessandro - Presidente, Crotti Alfredo Vicepresidente e Fumagalli Adriano - Segretario.
Con la collaborazione di Ambrosini Raul mister della squadra giovanissimi che ci raggiunge da Villa di Serio e di altri gentili volontari ghiaiesi che in questi due mesi di sviluppo si sono aggregati per aiutarci negli allenamenti e nelle partite si è dato inizio alla nuova avventura sportiva.
Lo spirito di gioco, di divertimento e di sana competizione, ha portato alla creazione di questa associazione per dare la possibilità ai bambini e ai ragazzi della comunità di Ghiaie di far parte di una squadra di calcio del nostro piccolo paese e partecipare ad un campionato a 7 con iscrizione al CSI Bergamo e aggregazione al CONI. Il programma e gli obiettivi sono stati condivisi e sviluppati in collaborazione con Don Marco Milesi, nostro parroco, che ha dato subito fiducia e sostegno al progetto rendendolo possibile dentro gli spazi del nostro oratorio come segno di stretta e fattiva collaborazione.
Entusiasmo, passione per il calcio e voglia di stare insieme e uno stile educativo

con qualche richiesta di sacrificio e rinuncia sono i valori sui quali abbiamo deciso di poggiare le fondamenta.
L'obiettivo più significativo è quello di creare aggregazione in un paese dove è facile perdere la classica abitudine del ritrovo in oratorio, distrarre i nostri ragazzi dagli aggeggi elettronici e riportarli all'aria aperta condividendo un tiro al pallone e un sano spirito agonistico.
Non dimentichiamo l'attività educativa di questo sport, non solo sfogo e divertimento: vorremmo dare un timbro educativo ai nostri ragazzi anche mentre si gioca: il rispetto dei compagni, degli allenatori, dell'ambiente che li ospita e l'osservanza di un minimo di regole comportamentali che abbiamo deciso di affiggere negli spogliatoi.
Don Marco ci aiuterà anche in questo, la sua figura è sempre presente come parroco e come educatore.
La nostra associazione sportiva potrà raggiungere i traguardi prefissati grazie al sostegno di generose persone che credono nella nostra crescita e hanno già contribuito economicamente, ringraziamo infinitamente ognuna di loro e come già a loro comunicato la loro presenza sarà sempre gradita nelle nostre prossime manifestazioni.
Ci preme sottolineare l'importanza che la normativa vigente in materia calcistica abbia dato alla regolarizzazione delle visite mediche e all'acquisizione di un defibrillatore. Abbiamo potuto adempiere a questo acquisto grazie alla generosità della Farmacia Mauri di Ponte San Pietro e al contributo di un volontario che ha partecipato al dono con la propria famiglia, verrà installato in un uno spazio utilizzabile da tutto l'oratorio e, se necessario, anche facilmente raggiungibile dall'esterno.
A tal proposito il direttivo e alcune altre persone hanno già ottenuto l'attestato per l'utilizzo del defibrillatore, eventualmente se altri fossero interessati alla frequentazione del corso possiamo fornire indicazioni.
Siamo partiti con lo slogan "*mettiamoci in gioco*" e con tutta la nostra buona volontà ci auguriamo che crescendo e migliorando sicuramente molti aspetti potremo sempre riuscire nei nostri obiettivi.

Pellegrinaggio a FATIMA

di
Carla Morstabilini

Venerdì 29 settembre 2017, partenza per Fatima, con il pellegrinaggio Diocesano organizzato dalla Ovet di Bergamo.
Ritrovo a Bergamo in primissima mattinata, arrivo a Malpensa con pullman, imbarco su volo di linea per Lisbona, visita alla città; alle ore 16 Santa Messa nella Basilica di Sant'Antonio di Padova, nato appunto a Lisbona, e poi via, direzione Fatima, con arrivo verso le 19.
Alla sera, alle 21.30, ora portoghese, ritrovo con tutti i bergamaschi, circa 300, presenti a Fatima, sotto il grande crocifisso, opera di un artista tedesco, che svetta alto di fronte alla Basilica. Fatto l'appello delle varie parrocchie presenti, alcune accompagnate dai rispettivi parroci, saluto a Monsignor Davide Pelucchi, il nostro vicario diocesano che guidava tutta la comunità bergamasca e quindi partecipazione al Rosario ed alla processione con la Madonna di Fatima, preceduta da una grande croce illuminata; tutti muniti di flambò. Suggestivo lo scenario; una fitta nebbiolina rilasciava una pioggerellina leggerissima, tanto che qualcuno apriva persino l'ombrello, la vista della basilica era velata da una lieve bruma che rendeva il luogo quasi magico; una moltitudine di fedeli, con le candele accese, seguivano la processione cantando le litanie della Madonna.
Finita la processione ci incamminiamo verso il nostro albergo, per un meritato riposo, è quasi mezzanotte e un comodissimo letto ci attende, altra cosa rispetto ai giacigli che ospitavano i pellegrini del passato.
Sabato, programma fitto; Santa messa comunitaria presieduta dal Vescovo di Pavia, monsignor Sanguinetti, ritorno in albergo per colazione, partenza in pullman per la Via Crucis, che si snoda in un ambiente agreste, a detta della nostra guida, simile al paesaggio esistente nel lontano 1917, periodo delle Apparizioni.
Terminata la Via Crucis, visita alle case natali dei veggenti ad Alijustrel, ritorno in albergo per il pranzo, ritrovo alle ore 15,00, alla cappella della Santissima Trinità, per la liturgia della Riconciliazione e Confessione comunitaria. Poi, ognuno per conto suo, terminata la confessione, dispone di tempo libero a disposizione per eventuali accensione di ceri alla Madonna e per l'acquisto di ricordini, che verranno poi benedetti, da portare a casa a parenti e amici.

Rientro in albergo e cena; dopo, si ritorna alla Cappella delle Apparizioni per una visita alla nostra Madonna, si prosegue poi verso la Basilica e ci ripariamo dal vento freddo che arriva dall'oceano Atlantico, sotto il colonnato, e lì, seduti sui gradini, recitiamo il Santo Rosario; a Fatima abbiamo portato tutte le nostre fatiche, chiediamo aiuto a Maria, per noi e per tutti i nostri cari che idealmente abbiamo portato con noi e che si sono affidati alle nostre preghiere. I nostri sguardi abbracciano l'immensa piazza gremita di pellegrini e, davanti alla cappella delle Apparizioni, i devoti intonano canti e recitano preghiere che riescono quasi a sovrastare il vociare ed il brusio della piazza.
Terminata la recita del Rosario, ritorniamo in albergo, una calda tisana ci ristora dal freddo pungente procuratoci da un'aria gelida e sferzante che soffiava dall'oceano. Augurata la buonanotte ai nostri compagni di viaggio ci ritiriamo per l'ultima notte da trascorrere in quel luogo santo, domani si ritorna a casa.
Domenica mattina, sveglia presto e colazione. Ci rechiamo tutti nella Cappella dell'albergo, dedicata alla Divina Misericordia, dove verrà celebrata la messa domenicale, presieduta da Don Davide Pelucchi e concelebrata dal nostro Don Marco, da Don Eros Accorigi, parroco di Piario e da Don Cristian Mismetti, parroco di Grignano.
L'omelia di Don Davide Pelucchi è toccante, racconta la vita dei tre veggenti e ne traccia l'insegnamento che ci hanno lasciato, una chiave di lettura bellissima.
Parla dei due fratellini, Francesco di 10 anni e la sorellina Giacinta, di soli 7 anni.
La loro breve vita è un continuo offrirsi come vittime di riparazione dei peccati degli uomini, commessi contro Gesù.
Francesco imita Gesù "***Nascosto***". Infatti Francesco si ritira spesso in preghiera, da

solo. Occupa il suo tempo in preghiera assidua e fervente, rinunciando a quanto gli piace e persino ai suoi giochi di bimbo. Muore il 4 aprile del 1919, colpito da polmonite, grave conseguenza della terribile epidemia, chiamata "Spagnola" che miete vittime in tutta Europa e, anche in Italia, semina morte e dolore.
Giacinta invece vuole imitare Gesù nell'"***Abbandono***", e ci riesce in maniera totale.
Spesso Gesù si è sentito abbandonato, nell'orto degli ulivi, gli apostoli si addormentano e lui si sente estremamente solo, sul Calvario, quando muore, ai piedi della croce, c'è solo la sua mamma e il discepolo prediletto Giovanni; dove sono gli altri? Un'altra volta Gesù prova il dolore dell'abbandono e affida il suo spirito al Padre.
Giacinta si ammala di pleurite purulenta, conseguenza della terribile epidemia detta "Spagnola" e viene ricoverata in un ospedale vicino a Fatima. È sola, i suoi familiari non riescono a farle visita spesso, sperimenta la solitudine e il dolore. Le vengono persino asportate due costole, intaccate dal male, senza anestesia; il dolore è fortissimo e lei, piccola, lontana da casa, si sente vicina a Gesù abbandonato e gli offre il suo dolore in espiazione dei peccati contro Gesù e in riparazione delle offese commesse contro il Cuore Immacolato di Maria.
Con l'aggravarsi del male, viene trasferita nell'ospedale di Lisbona. Così lontana i suoi genitori non riescono a farle visita, e da sola, sofferente, chiede che le venga amministrata la Prima Comunione. Proverà la gioia di accogliere Gesù nel suo cuore una sola volta, perché si comunicherà una sola volta. Il parroco di Fatima, informato del suo aggravarsi, si reca a Lisbona a farle visita, la trova lucida e decide di tornare all'indomani per amministrarle l'estrema unzione. Non farà in tempo, muore la sera del 20 febbraio 1920, tra indicibili dolori e… sola, come Gesù.
Povera piccola, una bimba di soli 10 anni; in un ospedale lontano da casa, da sola, a quei tempi, quanta sofferenza… ha voluto imitare Gesù abbandonato.
Lucia, la più grande dei veggenti, l'unica che parlava con la Madonna, vivrà a lungo; nata ad Alijustrel nel 1907, morirà in convento a Coimbra nel febbraio del 2005.
Dopo la morte prematura dei cugini, desiderosa fin dall'ultima apparizione di farsi monaca carmelitana, osteggiata da tutti, in particolare da sua madre, dalle autorità civili e religiose del tempo, che la credevano bugiarda, entrò a far parte dell'Istituto di Santa Dorotea; nell'ottobre del 1928 pronunciò i primi voti e prese il nome di suor Maria Lucia dell'Addolorata.
Su richiesta del vescovo di Leiria, mise per iscritto ciò che riguardava le Apparizioni e scrisse inoltre numerose decine di lettere al suo direttore spirituale; si rivolse anche ai pontefici Pio XI e Pio XII.
Nel 1948, a 41 anni, suor Lucia lasciò l'Istituto di Santa Dorotea ed entrò nel Carmelo di San Giuseppe a Coimbra. La scelta della clausura fu approvata dal vescovo di Coimbra e da papa Pio XII. Incontrò a Fatima il Beato Paolo VI; il 13 maggio 1982 incontrò per la prima volta San Giovanni Paolo II, che rivide il 13 maggio 1991, quando il Papa si recò a Fatima una seconda volta, nel decimo anniversario dell'attentato che aveva subito e dal quale si sentì salvato grazie alla protezione della Madonna.
L'ultimo incontro tra lei e papa Wojtyła avvenne il 13 maggio 2000, nella cerimonia per la beatificazione di Francesco e Giacinta.
Suor Lucia morì a 98 anni il 13 febbraio 2005. Era vissuta appartata e silenziosa per 57 anni, rispondendo solo alle richieste di chiarimenti e precisazioni da parte del Vescovo e dei Papi, in totale "***Obbedienza***" alla Chiesa: questo fu il suo modo di rileggere le Apparizioni.
Al termine della Santa Messa, foto ricordo del nostro gruppo con Don Davide Pelucchi, nella piazzetta dell'albergo; ritiro dei nostri bagagli e via, sul pullman, direzione Aeroporto di Lisbona.
Durante il viaggio da Fatima a Lisbona, i soliti ringraziamenti di rito agli accompagnatori, in particolare alla nostra guida portoghese, una gentilissima signora Claudia, definitasi "Radio Claudia" in quanto, munita di idonea apparecchiatura, ha brillantemente illustrato con dovizia di particolari i luoghi visitati, facendo arrivare la sua gradevole voce alle nostre orecchie, mediante apposite radioline di cui tutti eravamo dotati.
Arrivati all'aeroporto di Lisbona, la notizia del ritardo sul nostro volo di rientro; anzichè partire alle 14.40 come previsto, siamo saliti sulla scaletta di un Boeing 767, alle 18.30 circa, direzione Malpensa.
Se pensiamo ai viaggi dei "veri" pellegrini di un tempo, se dovessimo lamentarci di un ritardo aereo, avremmo ben poco da spartire con loro, forse solo i luoghi santi che siamo andati a visitare, visto le comodità dei mezzi di trasporto, gli alberghi e la relativa ristorazione.
A mezzanotte circa, arrivo a Bergamo, e quindi tutti in viaggio verso le proprie case, dove ci attendevano le solite cose, i soliti impegni, le solite fatiche, ma con il conforto di aver visitato un luogo santo, che ci aspettava.
Facciamo nostro quanto disse San Giovanni Paolo II, durante l'omelia nella Messa di beatificazione dei pastorelli Francesco e Giacinta: alla Madonna di Fatima e ai tre pastorelli una preghiera: che il messaggio delle loro vite resti sempre vivo a illuminare il cammino dell'umanità.

Album di Famiglia

Carnevale 2017

Triduo Pasquale

Anniversari di Matrimonio

Camminata ad Almenno
Lunedì "dell'Angelo" 2017

Gli amici di S. Ginesio
per la camminata del
28 maggio 2017

Padre misericordioso,
dal fonte del Battesimo
hai fatto scaturire in noi
la nuova vita di figli.

Hanno ricevuto il sacramento del Battesimo:

Lombardo Andrea	**5 febbraio**	**2017**
Camonita Davide	**5 febbraio**	**2017**
Guasco Maddalena	**5 febbraio**	**2017**
Meloni Jonathan	**23 aprile**	**2017**
Frigerio Ambra	**23 aprile**	**2017**
Melli Francesco	**4 giugno**	**2017**
Franzolin Alessio Gaetano	**4 giugno**	**2017**
Locatelli Federico	**4 giugno**	**2017**
Gotti Sebastian	**11 giugno**	**2017**
Galatioto Alyssa	**2 luglio**	**2017**
Paris Pietro	**2 luglio**	**2017**
Gualandris Michele	**3 settembre**	**2017**
Capelli Matteo	**3 settembre**	**2017**
Rossi Andrea	**3 settembre**	**2017**
Ascone Daniel	**3 settembre**	**2017**
Agazzi Andrea	**1 ottobre**	**2017**

Scenda la tua benedizione su questi sposi,
perché, segnati col fuoco dello Spirito,
diventino Vangelo vivo tra gli uomini.

Hanno celebrato il sacramento del Matrimonio:

Averara Antonio Giuseppe e Rota Tatiana	**29 aprile 2017**
Locatelli Mauro e Fiorina Valentina	**6 maggio 2017**
Nespoli Andrea e De Stefano Katia	**15 luglio 2017**
Caputi Mauro e Ronzoni Federica	**27 agosto 2017 al santuario di Pontida**
Polini Mattia e Ravasio Francesca	**8 settembre 2017 a San Giorgio in Bonate Sopra**
Carissoli Marco e Poma Serena	**16 settembre 2017 a Santa Maria della Consolazione e S. Nicola in Almenno San Salvatore**

Vieni, Signore, vieni a liberarmi,
tu che hai infranto il potere della morte,
e hai fatto brillare nelle tenebre
la gioia luminosa del tuo volto.

Sono tornati
alla casa del Padre:

Negrisolo
Emma
20 mesi
29 dicembre
2016

Capelli
Francesca
38 anni
30 dicembre
2016

Benigni
GianMaria
72 anni
10 gennaio
2017

Colleoni
Giovanni
96 anni
1 marzo
2017

Bonzanni
Mario
79 anni
13 marzo
2017

Capelli
Teresina
75 anni
7 aprile
2017

Peli
Marta Maria
(Martina)
87 anni
18 maggio
2017

Russo
Luigi
69 anni
29 giugno
2017

Villanova
Teresina
77 anni
29 giugno
2017

Medolago
Giuseppe
82 anni
12 luglio
2017

Chiesa
Severo
81 anni
18 luglio
2017

Braga
Marino
60 anni
15 agosto
2017

Baratti
Maurilio
82 anni
26 agosto
2017

Manara
Luciano
65 anni
12 settembre
2017

Bono
Edoardo
82 anni
26 ottobre
2017

Comunità Cristiana di Ghiaie - Periodico della comunità cristiana della Sacra Famiglia in Ghiaie di Bonate Sopra (Bg). Autorizzazione n. 8 rilasciata dal Tribunale di Bergamo il 5.4.2003. Direttore responsabile: Maria Luisa Giovanzana. Proprietario: parrocchia della Sacra Famiglia, nella persona del legale rappresentante Milesi don Marco, con sede in via G. Bonzanni 5, Ghiaie di Bonate Sopra (Bg). Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (Bg). Anno 15 - Numero 1 - Ottobre 2017